

MUSEI DI CULTURA MATERIALE IL VOLUME «STORIE DI OGGETTI» DI FERDINANDO MIRIZZI

Civiltà contadina viva in luogo vivo

di PIETRO SISTO

Storie di oggetti. Scritture di musei: con questo titolo Ferdinando Mirizzi, docente di discipline demoetnoantropologiche nell'Università della Basilicata, pubblica per i tipi delle Edizioniidipagina un interessante volume che si occupa dell'attuale dibattito sul collezionismo etnografico e della concreta organizzazione di musei della cultura materiale in Puglia e in Basilicata (pp. 231, euro 15). Il libro si apre con un saggio dedicato alla figura intellettuale di Giovanni Battista Bronzini, professore emerito dell'Università di Bari, apprezzato filologo, noto studioso di letteratura popolare e cultura tradizionale, autore di un numero rilevantissimo di studi monografici, saggi e articoli su riviste specializzate apparsi in Italia e all'estero e protagonista di spicco del dibattito che soprattutto a partire dagli anni Settanta si sviluppò intorno al tema della museografia demoetnoantropologica.

L'autore, proprio partendo dalle intuizioni e dalle riflessioni di Bronzini, delinea un'idea molto precisa di museo della cultura materiale inteso non tanto come luogo dove conservare/ordinare oggetti utili a ricostruire frammenti di memoria collettiva dispersa tra le pieghe della modernità, ma come vero e proprio laboratorio di ricerca, come istituzione viva e moderna, interattiva e dinamica, capace di guardare al passato in funzione del presente e del futuro, non tanto informata a criteri razionalistici e a precisi schemi classificatori, quanto disposta a raccontare storie di uomini e di donne, di piccole comunità e di intere generazioni vissute in un preciso, determinato territorio.

E se gran parte dei saggi raccolti nel volume rinvia sempre ad un'esperienza concreta, ovvero al progetto rimasto nel cassetto di qualche amministrazione locale o a qualcun altro effettivamente realizzato, l'esame dei singoli casi offre comunque all'autore l'occasione per affrontare importanti temi di carattere teorico-metodologico: come quello del ruolo dell'antropologo visto soprattutto come «interlocutore e mediatore delle forme di valorizzazione dei patrimoni da parte dei protagonisti locali», di studiosi e collezionisti «nativi» che, colmando vecchie e nuove inadempienze delle istituzioni pubbliche, riescono spesso a trasformare gli spazi espositivi in utili strumenti per l'attivazione di iniziative didattico-pedagogiche e manifestazioni creative.

Non meno interessanti, inoltre, le pagine in cui lo studioso si sofferma sul concetto di civiltà contadina che, sulla scia delle testimonianze di Carlo Levi e Rocco Scotel-

laro, attraversò la cultura accademica e militante dell'immediato dopoguerra, intrecciandosi con il dibattito sulla questione meridionale, con la crisi dell'egemonia crociana e il rilancio del pensiero gramsciano, e finendo quasi sempre per trasmettere l'idea di un «mondo contadino totalmente autonomo e chiuso in sé, sottratto ai processi di circolazione culturale, privo di rapporti col mondo egemonico e senza legami con quello operaio» (Cirese). Un'idea che - sottolinea l'autore - si è negativamente riflessa nella progettazione/organizzazione di allestimenti caratterizzati da una «straordinaria uniformità e ripetitività delle collezioni e delle modalità espositive e da una generalizzata tendenza alla rappresentazione di una civiltà contadina universalmente simile nei suoi valori fondanti, ma presuntivamente unica e specifica, sul piano locale, negli aspetti organizzativi e nelle forme espressive».

E se risultano opportune e convincenti le riflessioni sulla necessità di tutelare e valorizzare anche i beni immateriali (espressioni orali, arti performative, riti ed eventi festivi ecc.) così come auspicato dalla dichiarazione UNESCO del 2003, non meno interessanti appaiono le pagine dedicate alle *Memorie della Società Economica di Terra di Bari* (1810-1866), quanto mai utili agli allestimenti museali perché offrono dettagliate notizie sugli attrezzi usati dai contadini, sulle tecniche e sulle fasi dei cicli produttivi della nostra provincia nella prima metà dell'Ottocento. Queste pagine oltre a sottolineare l'utilità dei documenti d'archivio a supporto della ricerca antropologica e a ribadire l'opportunità di pubblicare le *Memorie della Società Economica di Terra di Bari* rimaste ancora inedite, ricostruendo così il contributo dato dai gruppi intellettuali allo sviluppo civile ed economico del territorio, sollevano un problema di carattere più generale relativo all'importanza della memoria e della conservazione dei beni culturali in una realtà come la nostra sempre più schiacciata sul presente e sul futuro, sempre più distante dai valori della cultura e della ricerca.

Un richiamo alla memoria che, tuttavia, non si traduce in una concezione nostalgicamente archeologica degli uomini, della società e degli stessi musei perché sempre sorretto da una visione della realtà mai immobile e immutabile persino nei territori più lontani e sperduti e nei suoi aspetti più conservativi e tradizionali. Come quella più volte auspicata dallo stesso Bronzini quando parlava e scriveva del museo come «organismo in continuo sviluppo capace di accogliere il presente, ossia il vissuto di oggi e di domani, come proiezione del passato».

■ Si presenta oggi a Bari, presso l'Atenco (Salone degli Affreschi, ore 17) il volume di Ferdinando Mirizzi, «Storie di oggetti. Scritture di musei» (Edizioni di Pagina), per la «Festa dei lettori», organizzata dal presidio «LibrArte». Intervengono Eugenio Imbriani, A. Ricciardelli, M. Pasculli Ferrara, F. Abbate. Seguirà un concerto della Classe di canto lirico del maestro D. Colaianni del conserv. Piccinni di Bari. Sarà inaugurata la mostra fotografica a cura di Peppino Schinco «Il carnevale a Gravina negli anni '80».



BRONZINI L'antropologo lucano di Bari